



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)



LE
BRETIOSE
RIDICOLE.
COMEDIA.

ATTO I.

SCENA I.

LA GRANGE e DI CROISI.

DI CROISI.

S Ignor la Grange.

LA GRANGE.

Che?

DI CROISI.

Guardatemi un puoco senza ridere.

LA GRANGE.

E bene?

DI CROISI.

Che dite voi della nostra visita? ne siete contento?

LA

212 LE PRETIOSE RIDICOLE

LA GRANGE.

Second' il vostro parere, habbiamo noi ragione d' esserne ambiduo?

DI CROISI.

Non intieramente, per dir la verità.

LA GRANGE.

Quant' à me vi confesso, ch'io ne sono tutto scandalizzato. Si sono giamai vedute, ditemi, due grossolane provinciali far più le pretiose ch'esse, e duoi huomini trattati con maggior disprezzo di noi? A pena hanno potuto risolversi à farci dar da sedere. Non hò giamai veduto parlar tanto à l' orecchio, tanto sbadagliare, tanto strofinarsi gli occhi, e domandar tante volte, che hora è? Hanno elleno risposto altro che sì ò nò, à tutto ciò che habbiamo potuto dirle? E non mi confessarete finalmente che se noi fossimo stati li più vili del mondo, non potevamo esser trattati peggio?

D CROISI.

Mi pare, che questa cosa vi dispiace molto.

LA GRANGE.

Senza dubio, mi dispiace; e di tal maniera, ch'io mi voglio vendicar di questa impertinenza. Conosco ciò che ci hà fatto disprezzare. E l'aria pretiosa non hà solamente infettato Parigi, mà s'è ancora spanduta nelle Provincie, e le nostre donzelle pazze n'hanno succhiato una buona parte. In una parola, la loro persona è un ambiguo ò mescuglio di pretiose e di Pennacchine. Vedo ciò che bisogna esser, per esserne ben ricevuti, e se voi mi credete, le faremo una burla che le farà veder la di loro pazzia, e le potrà insegnare a conoscer un poco meglio le persone.

DI

DI CROISI.

E di qual maniera?

LA GRANGE.

Hò un certo servo nominato Mascarillo, ch'è in concetto di spiritoso appresso le persone; non essendovi hoggidì alcuna cosa a miglior mercato ch' il bello spirito. E' uno stravagante, che s'è messo in testa di voler far l'huomo di conditione. Si picca ordinariamente di galanterie, versi, e prose; disprezza gl'altri servitori; & alle volte li chiama ancor bestiali e sciocchi.

DI CROISI.

E bene, che volete farne?

LA GRANGE.

Ciò che pretendo farne, è... mà usciamo prima di qui.

SCENA II.

GORGIBO, DI CROISI, LA GRANGE.

GORGIBO.

E Bene, havete viste la mia nipote, e la mia figlia. Le cose anderanno bene? Qual è la conclusione di questa visita?

LA GRANGE.

Quest'è una cosa che potrete intender meglio da esse che da noi. Tutto ciò che noi possiamo dirvi, è, che noi vi ringratiamo del favore, che voi ci havete fatto; e che siamo vostri humilissimi servitori.

GORGIBO.

Oh! mi pare ch' escano mal sadisfatti di qui: di
dove

214 LE PRETIOSE RIDICOLE

dove può procedere il loro dispiacere? bisogna saper un puoco ciò ch'è: Ola.

SCENA III.

MAROTTA e GORGIBO.

MAROTTA.
CHe cosa desidera V. S.

GORGIBO.
Dove sono le vostre Padrone?

MAROTTA.
Nel loro cabinetto.

GORGIBO.
Che fanno?

MAROTTA.
Della pomata per le labra.

GORGIBO.
E' ancor troppo pomatato: ditele che descendano. Queste furbe, colla loro pomata, hanno, come credo, volontà di rovinarmi. Vedo per tutto bianco d'vovi, latte virginale, e mille altri rinbrincivoli ch'io non conosco. Hanno usato, dal tempo che noi siamo qui, il lardo almeno d'una dozzina di porci; e quattro servitori viverebbero giornalmente delli piedi di castrato ch'impiegano.

SCENA IV.

MADALONA, CATINA
e GORGIBO.

GORGIBO.
E' ben necessario, veramente, di far tante spese per ingrassarvi 'l muso. Ditemi un poco ciò c'ha-

c'havete fatto a quei Signori, che li vedo uscir con tanta freddezza? Non v'havevo io comandato di riceverli come persone che vi volevo dar per mariti?

MADALONA.

E qual stima, Signor Padre, volete che facciamo della maniera irregolar di procedere di coloro?

CATINA.

Ditemi, Signor Zio, s'è possibil ch'una fanciulla un poco ragionevole possi trovar piacer conversando con essi?

GORGIBO.

E per che nò?

MADALONA.

Che bella galanteria! cominciar subito dal matrimonio!

GORGIBO.

E di dove volete che comincino? forse dal putanesimo? non è un proceder, del qual voi havete soggetto di lodarvi, e vantarvi ambedue, tanto, quant'io? v'è forse eos' alcuna più civile di questa? il legame sacro al qual aspirano, non è egli un testimonio della loro buona intentione?

MADALONA.

Ah! Signor Padre, le vostre parole puzzano di contadino. Voi mi fate vergogna, parlando così; e voi vi dovereste far un poco insegnare la maniera di vivere.

GORGIBO.

Non n'hò bisogno; già la sò a bastanza. Vi dico ch' il matrimonio è una cosa santa e sacra; e c' hanno trattato honestamente, cominciando da questo capo.

MA-

MADALONA.

Caspita! se tutti vi rassomigliassero, un Romanzo sarebbe ben presto finito. Che bella cosa che sarebbe, se Ciro havusse sposata subito Mandane, ed Arontio Clelia.

GORGIBO.

Che diavolo d'Historie mi racconta costei?

MADALONA.

Signor Padre, ecco la mia Cugina, che vi dirà l'istesso ch'io vi dico; ch' il matrimonio non deve seguir che dopo le altre auventure. Bisogna ch' un Amante, se vuol esser aggradito, sappia parlar bene e spiritosamente; che sappia far l'appassionato, il dolente, l'affettuoso, e che la sua domanda sia fatta nelle dovute forme. Primieramente, deve veder ò nel tempio, od allo spasseggio, od in qual che cerimonia publica, la persona della qual s'innamora: òvero dev' esser condotto fatalmente da essa da un de' suoi parenti ò amici, ed uscir di là tutto melancolico e pensieroso. Nasconde poi per qual che tempo la propria passione all' Ogetto amato; visitandolo niente dimeno spesse volte; ed in queste visite non deve mancar di proporre qual che questione galante, ch' essercita ed aguzza gli spiriti della compagnia. Dopo arriva il giorno della dichiarazione, la qual si deve d'ordinario fare spasseggiando per qual che viale di giardino, e nel tempo ch' il resto della compagnia è un poco slontanato. Questa dichiarazione non si deve a prima vista aggradire, mà ben si rigettare; facendo comparir sul volto una certa ferezza accompagnata da rossore, che bandisce per qual che tempo l' Amante dalla no-

tra presenza. Dopo trova il mezzo di pacificarci, d'accostumarci à poco à poco ad ascoltar le sue appassionate parole, & à farci confessar ciò c' habbiamo tanta pena à dire. Dopo arrivano le avventure; li Rivali attraversano in mille maniere i loro amori; i Padri li perseguitano; nascono le gelosie, che sono fondate quasi sempre sopra falze apparenze; s'odono lamenti, disperationi, rapine, e molti altri accidenti di simil natura. Quest' è la maniera di ben trattar le cose: ecco le regole che si debbono osservare, quando si vuol agir galantemente; sono statuti inalterabili, & indispensabili: mà venir di punt' in bianco all' union conjugale; e non far l'amore, che facendo 'l contratto del matrimonio, è giusto com' un voler pigliar il Romanzo per la coda. Vi dirò ancora di più, Signor Padre; che già mai hò intesa, nè vista cos' alcuna più vile di questa maniera di procedere; e quando solamente vi penso, vengo meno.

G O R G I B O.

Che diavolo di gergo è questo? quest' è uno stilo ben elevato; cospetto!

C A T I N A.

Effettivamente, Signor Zio, la mia Cugina hà detto la pura verità. Com' è possibile di poter aggradir la conversatione di persone, che sono tutt' à fatto incongrue in materia di galanteria, e ch' à pena sanno ciò che questa parola significhi? Scommetto che già mai hanno vista la Carta del Tenero; e che biglietti affettuosi, galanti, & appassionati: bei versi, & eleganti prose sono Paesi ad essi sconosciuti. Non vedete che le di loro persone lo fanno chiaramente conoscere, non havendo

T O M. I.

K

quell'

quell'aria ch' inspira à prima vista buona opinione del terzo ò del quatto? Venir in visita amorosa con una gamba nuda d' atillatura; con un cappello disarmato di pennacchiera; con una testa tutta scapigliata, & un habito sguarnito di nastri? oh cielo, che Amanti! senz' esser ben vestiti & aggiustati; sprovvisti di bei complimenti, e di materie degne della nostra conversazione! certo non la posso nè capire, nè soffrire. Hò in oltre conosciuto che li collari non sono opera della buona maestra, e che manca più d'un mezzo piede di larghezza alli loro calzoni.

G O R G I B O.

Credo ch' ambedue siano doventate pazze: quant' à me non posso comprender questo loro cinguettamento. Catina, e voi Madalona.

M A D A L O N A.

Di gratia, Signor Padre, lasciate all' auenire da parte questi nomi rozzi, e chiamateci altrimenti.

G O R G I B O.

Come! nomi rozzi? non sono li nomi, che vi sono stati dati nel Battesimo?

M A D A L O N A.

Oh cielo! voi siete ben rozzo. Una delle cose delle quali mi meraviglio il più, è, che non sò com' habbiate potuto far una figlia tanto spiritosa, quant' io sono. Chi hà già mai inteso nominar, parlando elegantemente & in buon stile, Catina ò Madalona? Non mi confesserete voi, ch' un di questi nomi solamente bastarebbe per discreditar il più bel Romanzo dal mondo?

CA.

CATINA.

E verissimo. Signor Zio, ch' un orrechio un poco delicato soffre molto intendendo prononciar una simil parola; ed il nome di Polissena, che la mia Cugina ha detto; e quello d' Aminta, ch' io hò tolto per me, hanno una tal gratia, che ne dovere restar appagato e contento.

GORGIBO.

Ascoltate, che vi dirò in poche parole la mia resolutione. Non intendo c' habbiate altri nomi che quelli che vi sono stati dati dalli vostri Compari e Commadri; e circa quelli Signori, de' quali si parla, conosco le loro famiglie, e sò le facultà d' essi, che sono considerabili; e voglio assolutamente, che vi disponiate à riceverli per mariti. Sono stanco d' havervi sulle braccia; e la guardia di due fanciulle, è una guardia un poco troppo grave per un huomo della mia età.

CATINA.

Quant' à me, Signor Zio, tutto ciò che vi posso dire, è, che non posso intender prononciar questa parola, matrimonio, senza sentirmene offesa. Com' è egli possibile che si possa soffrir il pensiero di dormir con un huomo tutt' à fatto nudo?

MADALONA.

Soffrite che respiriamo un poco frà le belle e galanti Persone di Parigi, ov' à pena possiamo dir che siamo arrivate. Lasciateci 'l tempo almeno di poter tesser commodamente il nostro Romanzo, e non n' affrettate tanto la conclusione.

GORGIRO.

Adeso vedo che non accade più dubitarne; elleno sono totalmente impazzite. Vi dico ancor una

K 2

volta

volta, che voglio esser Padrone assoluto; che non voglio saper niente di tutte queste vostre historie e baciare. E per dirvela in una parola; o che voi sarete maritate fra poco tempo; o, per mia fede, vi metterò in un Monest'ero; e ve lo giro.

SCENA V.

CATINA e MADALONA.

CATINA.

VH! mia cara Cugina il tuo Padre hà la forma ben attuffata nella materia! che intelletto grossolano! che anima circondata da tenebre!

MADALONA.

Cosa vuoi, anima mia, ch'io ci faccia? quant' à me ne resto confusa. Non posso darmi à credere, nè persuadermi d' esser veramente sua figlia; e credo che qual ch'auventura, un giorno o l'altro, mi scoprirà nata da persone più illustri.

CATINA.

Lo credo bene; e ve ne sono grandi apparenze; quanto poi à me, quando mi considero...

SCENA VI.

MAROTTA, CATINA e MADALONA.

MAROTTA.

E' Là alla porta un Lachè, che desidera saper se siete à casa; e dice ch' il suo Padrone vuol venir

nir

nir quà per visitarvi.

MADALONA.

Imparare, sciocca, ad annunciarvi meno vulgarmente. Dite, ecco un necefsario, che domanda se siete in commodità d'esser visibili.

MAROTTA.

Signore, non intendo la lingua latina; nè hò imparato, come voi altre, la filosofia nel Gran Ciro.

MADALONA.

Qual impertinenza è quella? Sicuramente non vi polso più soffrire. Chi è il Padrone di quello Staffiere?

MAROTTA.

M'ha detto, ch'è il Marchese di Mascarillo.

MADALONA.

Ah! mia cara, un Marchese: sì, andateli à dire che siamo visibili. Per certo sarà qual che bello spirito, c' avrà inteso parlar di noi in qual che luogo.

CATINA.

Senza dubio, anima mia.

MADALONA.

Bisognerà riceverlo quì in questa Saletta, più tosto ch' in camera nostra: accomodiamoci almeno un poco li nostri capegli, e sosteniamo la nostra reputatione. Presto, venite quà à tenerci 'l consigliere delle gratie.

MAROTTA.

Per mia fè, Signora, non sò qual animale sia questo consigliere: se volete, ch' io v' intenda, par-

K 3

late

late christianamente.

C A T I N A.

Apportateci lo specchio, ignorantissima, e guardatevi bene di non appannarne il cristallo, nel riguardarvi dentro la vostra bella figura.

S C E N A V I I.

MASCARILLO, e duoi PORTANTINI.

M A S C A R I L L O.

O Là, Portantini, olà. Là, là, là, là, là, là. Credo che questi furbacci habbino voglia di rompermi tutte le ossa col continuo urtar che fanno à destra ed à sinistra; di sotto e di sopra.

I. P O R T A N T I N O.

Signore, la porta stretta e bassa n' è causa: e voi havete voluto farvi portar fin qui.

M A S C A R I L L O.

Senza dubbio. Vorreste forse, facchini, ch' io esponessi all' inclemenza della stagione ed alla pioggia la mia bellissima pennaecchiera? ò che stampassi le mie scarpettine nel fango? via, andatevene colla vostra busola.

II. P O R T A N T I N O.

Signor sì; mà bisogna prima pagarci.

M A S C A R I L L O.

Hem?

II. P O R T A N T I N O.

Dico, Signore, che ci diate prima ciò c' habbiamo guadagnato, se vi piace.

MAS-

MASCARILLO.

li dà uno schiaffo.

Come, mascalzone, ardirai tu di domandar danari ad una persona della mia conditione?

II. PORTANTINO.

E' questa la maniera di pagar le povere genti? La vostra conditione, ci dà ella forse da desiderare?

MASCARILLO.

Ah, ah, ah, v'insegnerò il modo di trattare. Queste canaglie ardiscono di scherzar meco.

I. PORTANTINO,

pigliando una stanga della bussola.

Presto, via, pagateci subito.

MASCARILLO.

Che?

I. PORTANTINO.

Dico, che voglio haver in questo punto li danari.

MASCARILLO.

E' cosa giusta.

I. PORTANTINO.

Presto dunque.

MASCARILLO.

Sì, tu parli bene, tu; mà quell' altro è un furbo, che non sà ciò che si dice. Piglia, sei contento?

I. PORTANTINO.

Non, non son contento; havete dato uno schiaffo al mio compagno, e...

MASCARILLO.

Piano, piglia, ecco per lo schiaffo. Quando si tratta meco come si deve trattare, s'ottien da me tutto ciò che si desidera. Andate via, e tornate

224 LE PRETIOSE RIDICOLE

à ripigliarmi verso la sera, che voglio andar à Corte.

SCENA VIII.

MAROTTA e MASCARILLO.

MAROTTA.

Signor, le mie Padrone verranno, presto quà da V. S.

MASCARILLO.

Ditele, che non s'affrettino, che stò ad aspettarle assai commodamente.

MAROTTA.

Eccole quì.

SCENA IX.

MADALONA, CATINA, MASCARILLO & ALMANZORRE.

MASCARILLO.

Dopo d'haverle salutati.

Signore, sarete forse sorprese dell'ardir ch'io prendo visitandovi. La fama della vostra venuta in questa città è causa del rincontro cattivo che fate in questo punto. Il merito m'alletta talmente che corro per tutto dietro 'l di lui soavissimo odore.

MADALONA.

Se V. S. v'è cercando il merito, può tralasciar di venir ne alla caccia sulli nostri territorii.

CATINA.

Il merito compare in casa nostra nel punto che V. S. v'entrò.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Non, non, Signore; la fanna dice la verità, raccontando il vostro valore; e voi farete picco, repicco, e marcio, e tutto ciò che si trova di più galante in Parigi.

M A D A L O N A.

La bontà di V. S. è un poco troppo liberale nel lodare; e la mia Cugina ed io habbiamo l'occhio vigilante, acciò ch' il nostro susiego non si lasci sedurre dall' esca dolce delle sue adulationi.

C A T I N A.

Mia cara, bisognerebbe far apportar delle sedie.

M A D A L O N A.

Olà, Almanzorre.

A L M A N Z O R R E.

Signora.

M A D A L O N A.

Presto, portate quà le commodità della conversazione.

M A S C A R I L L O.

Mà, Signore; son almeno sicuro qui?

C A T I N A.

E di che temete?

M A S C A R I L L O.

Temo di perder il mio cuore, e che la mia franchezza sia afsassinata da voi. Vedo qui certi occhi che mi paiono tanti ladroncelli; temo non solo d' esser insultato da essi; mà ancora d' esser trattato barbaramente. Cospetto; subito che vedeno che qualcheduno s' avvicina, si metteno in guardia per uccidere. Ah! per mia fè non me ne fido: datemi cautione che non mi faranno alcun male,

K 5

overo

overo me ne vado via adefso adefso.

M A D A L O N A.

Ah, cara Cugina, questo Signor è l'allegria stessa.

C A T I N A.

Mi sono ben' accorta ch'è un Amilcare.

M A D A L O N A.

V. S. non tema; per che li nostri occhi non hanno alcun cattivo disegno; ed il vostro cuore può riposarsi tranquillamente sopra la loro integrità.

C A T I N A.

Mà di gratia, Signore; V. S. non sia inesorabile à questa sedia, ch'è già un quarto d' hora che le stende le braccia: contenti, la supplico, la volontà c'ha d'abbracciarla.

M A S C A R I L L O,

depo d' essersi ben pettinato, & haver accomodati li cannoni delle calze.

E ben, Signore mie, cosa le par di Parigi?

M A D A L O N A.

Ah! cosa ne potremmo noi dire? Bisognerebb' esser l'antipodo della ragione, se non si confessasse ch'egli è il collegio di tutte le meraviglie, ed il centro del buon gusto, della spiritosità, e della galanteria.

M A S C A R I L L O.

Quant' à me tengo per certo, ch' eccettuato Parigi, non vi sia altro luogo di salvazione nel mondo per li galant' huomini.

C A T I N A.

E' verissimo.

M A S C A R I L L O.

E' un luogo un poco fangoso, mà habbiamo
le

le bussole.

MADALONA.

E' vero che le bussole sono un riparo meraviglioso contro gl' insulti del fango e del cattivo tempo.

MASCARILLO.

Siete voi speso visitate? Qual è il più bello Spirito frà quelli che vi vengono à vedere?

MADALONA.

Oh! non siamo ancora conosciute; mà siamo in procinto d'essere: & habbiamo un' amica particolare, che ci hà promesso di condur quà la Quint' essenza de' begli Spiriti di Parigi.

CATINA.

Ed ancora certi altri, che ci sono stati nominati, e lodati come Arbitri sovrani di tutto ciò che si può chiamar bello.

MASCARILLO.

Non v'è alcuno che vi possi servir meglio di me in quest' affare; per che tutti mi visitano: e posso dire, che non mi levo mai la mattina senz' haver in camera mia una dozzina di tali persone.

MADALONA.

Ahi! noi vi resteremo infinitamente obligate della gratia: per che, se non conosciamo tutti questi Signori, non saremo annoverate frà le belle, galanti e spiritose Dame di questa città. Questi sono quelli che fanno che Parigi è stimato: e lei sà molto bene, che ve ne sono di quelli, la sola frequentatione de' quali, basta per darvi nome di conoscente, e farvi stimar intendente: mà ciò ch'io specialmente considero, è, che mediante le visite di persone spiritose e dotte, s'acquista la conoscenza

cenza di mille e mille cose, che bisogna necessariamente sapere, e che sono essenziali ad un bello spirito. S'intendono con tal mezzo le novelle galanti, e li commerci di Prose e di Versi, che passano alla giornata per la città. Si sa precisamente gl'Autori delle belle ed ingegnose compositioni, che vanno di mano in mano a farsi ammirare. S'intende ch'un tal hà composta una bellissima Opera ò Comedia; ch'un altro hà fatti certi versi sopra la tal aria; che quest' hà ordito un eccellentissimo Madrigale sopra qual che festa; che quell' altro hà tessute certe stanzette sopr' un' infedeltà: Ch'un tal Signor scrisse hieri sera una Sestina alla Signora tale, di cui ella li hà rimandata la risposta questa mattina alle otto: ch'un tal Autore hà fatto un tal disegno; che quell' altro è alla terza parte del suo Romanzo: E che questo quì hà date le sue Opere allo Stampatore. Queste sono quelle cose che vi fanno stimare quando siete in compagnia; mà se queste s'ignorano, non darei una spilla per tutto lo spirito che si può avere.

C A T I N A.

Effettivamente coloro mi pajono ridicolissimi, li quali vogliono esser stimati giudiciosi, e poi non sanno tutto fin all'ultimo quaternario ò terzetto che si fa quasi ogni giorno. Quant' à me, mi nasconderei per la vergogna, s' à caso foss' interrogata sopra qualche nuova compositione che non havessi vista.

M A S C A R I L L O.

Veramente, tengo per cosa vergognosa, quando non si riceve il primo tutto ciò che si fa: mà non ve ne date alcun fastidio. Voglio stabilir in casa vostra.

vostra un' Academia di begli spiriti, e l'intitoleremo: *l'Academia delle Presio...* mà v'è ancor tempo. Lasciate far à me, che vi prometto, che non si farà un versetto in Parigi, che non lo sappiate à mente prima d'ogn' altro. Quant' à me, così come mi vedete, me n' intrico qual che volta ancor io; e quando voglio, sò compuner qual che cosetta. Vedete correr per le belle stradelle di Parigi duecento Canzonette, altrettanti Sonetti, quattrocento Epigrammi, e più di mille Madrigali della mia fabrica, senza metter in conto gl' Enigmi, Ritratti, Emblemi, Simboli & altre simili bagatelle.

MADALONA.

Confesso à V. S. ch'io amo molto li Ritratti ò Disegni, quando sono ben fatti; e che ci fanno nella loro oscurità ammirar viva la persona, che l' Autor astutamente, colli vaghi colori d'eruditi versi, in un istesso tempo ci cuopre e discuopre. Non è nel mondo alcuna cosa più galante di questa.

MASCARILLO.

Li Ritratti, Signora, sono difficili, e richiedono uno spirito elevatissimo, & una penna argutissima. Ne vederete di quelli della mia bottega, che non vi dispiaceranno per certo.

CATINA.

Quant' à me, amo terribilmente l' Enigmi.

MASCARILLO.

Esercitano assai lo spirito. N' hò fatto quattro quest' istessa mattina, li quali vi darò ad indovinare.

230 LE PRETIOSE RIDICOLE

MADALONA.

Li Madrigali sono bellissimoi, quando sono ben disposti.

MASCARILLO.

Il mio principal talento, è di far simili composizioni: e lavoro à metter in Madrigali tutta l'istoria Romana.

MADALONA.

Ah! per certo sarà una bellissimo Opera. Le dò la caparra per un esemplare, dato che la facci stampare.

MASCARILLO.

Ve ne prometto un esemplar à ciascuna, e le meglio legati. Veramente non è cosa da spar mio; mà lo faccio per dar da guadagnar alli Librai che mi perseguitano e tormentano nott' e giorno.

MADALONA.

Credo che s'abbia gran piacer di vedersi stampati sul frontespicio d'un bel libro.

MASCARILLO.

Senza dubio; mà à proposito, bisogna ch'io vi dica un impronto che feci hieri da una Duchessa mia amica, nel tempo ch'ero da essa per visitarla, com'è'l mio solito. Dovete saper, che non hò in Parigi un'egale, e che sono forte com'un diavolo in materia d'impronti.

CATINA.

L'impronto è la vera pietra del paragone degli spiriti.

MASCARILLO.

Ascoltate dunque.

MADALONA.

Teniamo le orecchie aperte, & attente ad udirvi.

MAS.

M A S C A R I L L O.

*Oh, oh, non v' auvertivo niente;
 Mà, mentre vi riguardo, senza pensar à male,
 Il vostr' occhio guatonante mi rubba il mio cuore,
 Al ladro, al ladro, al ladro, al ladro.*

C A T I N A.

Ah! quant' è galante! ah! com' è bello!

M A S C A R I L L O.

Tutto ciò che faccio, hà in se un non sò che di Cavalleresco, nè puzza già mai di pedanteria.

M A D A L O N A.

N' è slontanato più di due mila leghe.

M A S C A R I L L O.

Havete voi osservato quel principio, *oh, oh*. Com' un huomo ch' in un punto s' accorge, *oh, oh*. La sorpresa, *oh, oh*.

M A D A L O N A.

Sì, quest' *oh, oh*, mi par meraviglioso.

M A S C A R I L L O.

Par che non sia gran cosa.

C A T I N A.

Ah, che dice Vosignoria? queste sono di quelle cose che non si possono pagar tanto, quanto valgono.

M A D A L O N A.

Quant' à me, senza dubbio, amerei più tosto d' haver fatto, *oh, oh*, ch' un Poema Epico.

M A S C A R I L L O.

Cospettaccio! voi havete il gusto molto raffinato e delicato.

M A D A L O N A.

Eh! non l' hò tutt' à fatto cettivo.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Mà non ammirate nell' istefso tempo ancora, quel
non v' auvertivo niente, non v' auvertivo niente?
 non m' accorgevo di ciò, modo di parlar naturale,
non v' auvertivo niente.

Mà, mentre vi riguardo, senza pensar à male.
 Mentre ch' innocentemente, senza malitia, com'
 un povero agnello, *vi riguardo;* cioè, vi conside-
 ro, v' osservo, vi contemplo. *Il vostr' occhio gu-*
attonante.... Cosa vi par di questa parola, *guatto-*
sante, non è egli ben scielta?

C A T I N A.

Benissimo.

M A S C A R I L L O.

Guattonante! cioè nascostamente, di nascosto;
 par che sia un gatto c' habbia testè preso un topo.
 Guattonante.

M A D A L O N A.

Non si può dir cos' alcuna migliore di questa.

M A S C A R I L L O.

Mi rubba il mio cuore, me lo portava via, me lo rapis-
ce. Al ladro, al ladro, al ladro, al ladro. Non
 direste voi ch' è un huomo che grida, e corre dietro
 d' un ladro per farlo arrestare? *al ladro, al ladro,*
al ladro, al ladro.

M A D A L O N A.

Bisogna per certo confessar, che quest' arietta ha
 in se qualche cosa di galante ed ingegnosa.

M A S C A R I L L O.

Adefso vi dirò la musica che v' hò fatto sopra.

C A T I N A.

Hà V. S. imparato la Musica?

MAS.

M A S C A R I L L O.

Io? non.

C A T I N A.

Com'è dunque possibile, che V. S. habbia fatta la musica sopra quelle parole?

M A S C A R I L L O.

Le persone di qualità come noi, sanno tutto senz'aver già mai imparata cos'alcuna.

M A D A L O N A.

Certo, mia cara.

M A S C A R I L L O.

Ascoltate, e vedete se l'aria vi piace: *hem, hem, hem, la, la, la, la, la, la, la, la.* La bestialità di questa stagione, hà grandemente oltraggiata la delicatezza della mia voce; mà non importa: la canteremo alla Cavaliera.

Canta.

Oh, oh, non v'auvertivo nicu...

C A T I N A.

Ah! che aria appassionata: e non se ne muore?

M A D A L O N A.

V'è molta cromarica dentro.

M A S C A R I L L O.

Vipar ch' il pensiero sia ben espresso nel canto? *al ladro...* E dopoi come se si gridasse fortissimo, *al, al, al, al, al, al ladro:* Ed in un subito, com'una persona che non hà più fiato in corpo, *al ladro.*

M A D A L O N A.

Così v'è, quando si sà il fine delle cose, il gran fine, ed il fine del fine. L' assecuro, che quest'aria è meravigliosissima da un canto fin all' altro: e l' accerto, che l' aria e le parole m' hanno rapita

pita

pita in estasi.

CATINA.

Non n' hò nè visto, nè udito fin hora un simile.

MASCARILLO.

Tutto ciò che faccio, esce da me naturalmente, e senz' haver studiato.

MADALONA.

La natura hà trattato V. S. da vera madre appassionata; e lei n' è il cocco.

MASCARILLO.

A che passate dunque il tempo?

CATINA.

A niente.

MADALONA.

Siamo state fin quì in un digiuno spaventevole di divertimenti.

MASCARILLO.

M' offro di menarvi un di questigiorni alla Comedia, se volete; e perche se ne deve rappresentar una nuova un di questi giorni, haverei gusto che noi la vedessimo assieme.

MADALONA,

Queste non sono gratie da recusarsi.

MASCARILLO.

Mà vi prego d' applaudir come bisogna, quando vi saremo; per che non m' impegnò, ed hò data la mia parola di far in modo che la Comedia sia stimata; e l' Autore me n' hà pregato ancor questa mattina quando mi levavo. Gl' Autori di simili ed altre gelanterie, sono acostumati quì, di venir à legger le loro novelle compositioni à noi altri che siamo persone di gran conditione, per impagnarci ad aggradirle, e darle reputatione; e lascio
pensar

pensar à voi altre, se quelli che sono a basso ardiscono d'aprir la bocca ò contradirci, quando noi diciamo qual che cosa. Quant'a me vi son' essattissimo; e quand' hò promesso a qualche Poeta d'applaudir le sue Opere, grido ad alta voce. viva: oh che bella cosa! avanti ancor che s' alzi la tela; e che le candelesiano accese.

MADALONA.

V. S. non me ne parli davantaggio; per che vedo ben che Parigi è un luogo meraviglioso, ov' ogni giorno accadono mille cose che s' ignorano nelle Provincie, e per il Paese, ben che vi siino Persone spiritose e savie.

CATINA.

Basta: e già che ne siamo istruite, faremo' il nostro debito, gridando, come si deve, e come bisogna, a tutto ciò che diranno.

MASCARILLO.

Non sò se m' inganno; mà mi par c' habbate la ciera d' haver rappresentata qual che Comedia.

MADALONA.

Eh! forse V. S. non s' inganna.

MASCARILLO.

Ahi! per mia fè, bisognerà farmela vedere. Per dirvela in confidenza, n' hò fatt' una, la qual voglio far presto rapresentare.

CATINA.

Ed a qual Compagnia di Comedianti la darà?

MASCARILLO.

Che bella domanda! Alli primi Comedianti di questa Citta; non essendovi ch' essi, che siino capaci di far valer le cose: gl' altri son una malsa d' ignorantonacci, che recitano come si parla; non sapen-

sapien-

236 LE PRETIOSE RIDICOLE

sapendo far gorgogliar e sornacchiar li versì; e far pausa nel luogo, ove fanno pompa della loro bellezza. Non-è possibile di conoscer o e consiste la beltà del verso, s' il Comediante non vi fa peusa, e che v' auvertisce con tal mezzo, che bi. sogna gridar viva, viva.

C A T I N A.

Effettivamente, vi sono li mezzi per far intender agl' Ascoltanti le belta d' un' Opera; e le cose, non vagliono se non quel tanto che si fanno valere.

M A S C A R I L L O.

Cosa vi par de' fregi del mio vestito? vi paiono congruenti adefso?

C A T I N A.

Certamente.

M A S C A R I L L O.

Le fettucce, son elleno ben scielte?

M A D A L O N A.

Benissimo. Son d' un schiettissimo color di Pernice.

M A S C A R I L L O.

Che dite voi de' miei cannoni?

M A D A L O N A.

Fanno una bellissima comparsa.

M A S C A R I L L O.

Almeno mi posso vantare, che son' un gran quarto più longhi di tutti quelli che si fanno.

M A D A L O N A.

Bisogna ch' io confessi, di non haver gia mai vista una maniera più galante di vestir della sua.

M A S.

M A S C A R I L L O.

Applicate un poco, se vi piace, il riflesso del vostr' odorato sopra questi guanti.

M A D A L O N A.

Spirano un odor suavissimo.

C A T I N A.

Non hò gia mai respirato un odor meglio conditonato.

M A S C A R I L L O.

E questo qui?

M A D A L O N A.

E' da pari suo, e di qualità: hà un ador delizioso.

M A S C A R I L L O.

Voi non mi dite cos' alcuna delli miei pennacchi? come vi paiono?

C A T I N A.

Bellissimi al maggior segno. Spaventevolmente belli.

M A S C A R I L L O.

Dovete saper, ch'ogni ramicello mi costa una doppia. Quant'a me. vi giuro, ch'amo generalmente tutto ciò che si trova di più bello, galante, e vago nel mondo: quest'è la mia maniera ordinaria.

M A D A L O N A.

V'assicuro che simpatizziamo assieme: hò una delicatezza straordinaria per tutto ciò che porto, in alli miei calzonetti stessi: non posso soffrir alcuna cosa, se non è fatta dalla miglior fattrice della Città.

M A S

238 LE PRETIOSE RIDICOLE

MASCARILLO.

esclamando bruscamente.

Ahi, ahi, ahi, piano, piano: Cospetto di bacco, Signore mie, voi mi trattate molto male: hò soggetto di lamentarmi del vostro modo di procedere, non essendo tropp' honesto.

CATINA.

Che cos'ha dunque Vosignoria?

MASCARILLO,

Come! due persone contr'un sol cuore? afsalirmi ad un tempo a destra & a sinistra? ah! è contr'il Dritto delle Genti: la battaglia non è uguale esclamerò all' afsassino.

CATINA.

Bisogna confessar che tutto ciò che dice, lo dice d'una maniera particolare.

MADALONA.

Hà uno Spirito meraviglioso.

CATINA.

Voi havete più paura che male; ed il vostro cuor esclama avanti che sia scorticato.

MASCARILLO.

Come! è scorticato da' piedi fin alla testa.

SCENA X.

MAROTTA, MASCARILLO, CATINA, e MADALONA.

MAROTTA.

Signore, v'è una Persona fuori della porta che desidera di vedervi.

MADALONA.

Chi è?

M.A.

COMEDIA.

239

MAROTTA.

Il Visconte di Giodaletto

MASCARILLO.

Il Visconte di Giodaletto?

MAROTTA.

Signor sì.

CATINA.

Lo conosce forse?

MASCARILLO.

E' il miglior di tutti li miei amici.

MADALONA.

Fatelo entrar subito.

MASCARILLO.

E' qual che tempo che non ci siamo veduti; ed hò
gran piacer di quest'auventura.

CATINA.

Eccolo quì.

SCENA XI.

GIODALETTO, MASCARILLO,
CATINA, MADALONA
e MAROTTA.

MASCARILLO.
Ah Visconte!

GIODALETTO,
abbracciandosi assieme.

Ah Marchese!

MASCARILLO.
Che gran gusto ch' io hò di ricontrarti!

GIODALETTO.
Che gran gioia c' hò di vederti quì!

Mas-

M A S C A R I L L O.

Baciarmi ancor una volta, te ne prego.

M A D A L O N A.

Mia Cara, adesso coninciamo ad esser conosciute: ecco che le belle e galanti Persone di Parigi s'incaminano verso la nostra casa, per visitarci e vederci.

M A S C A R I L L O.

Signore, aggradite ch'io vi presenti questo Cavaliero qui. Sulla mia parola, è una persona degna d'esser conosciuta da voi.

G I O D A L E T T O.

E' cosa giusta di venirvi à render ossequio, Signore; essendo, che le vostre vaghezze esigono da ciascheduno il loro Dritto Signorile.

M A D A L O N A.

La civiltà di V. S. si stende oltre i confini dell'adulatione.

C A T I N A.

Questa giornata sarà da noi notata nel nostr' Almanacco, com'una giornata felice.

M A D A L O N A.

Via, ragazzo; bisognerà sempre repetirvi le cose non vedete che bisogna ancor accrescer il numero delle sedie?

M A S C A R I L L O.

Non vi meravigliate, Signore, se vedete così il nostro Visconte; è uscito poco fa d'una malattia che gl'ha impallidito il viso, come voi vedete,

G I O D A L E T T O.

Questi sono li frutti delle vigilie della Corte, e delle fatiche della Guerra.

M A S

M A S C A R I L L O.

Non sapete voi, Signore, che nella Persona del Visconte, vedete un de' più bravi di questo secolo? è un Bravo senza pari.

G I O D A L E T T O.

Parlate pur di voi, Marchese; noi sappiamo bene ciò che voi sapete fare, e quanto la vostra Persona vale.

M A S C A R I L L O.

E' vero, Visconte, che ci siamo rincontati in varie occasioni.

G I O D A L E T T O.

Ed in luoghi ovè faceva molto caldo,

M A S C A R I L L O,
riguardandole ambedue.

Sì, mà non vi faceva tanto caldo, quanto fa qui:
ah, ah, ah.

G I O E A L T T O.

Noi fecemo la prima nostra conoscenza all' Armata; e la prima volta che ci vedemmo, comandava un Regimento di Cavalleria sulle Galere di Malta.

M A S C A R I L L O,

E' vero; mà con tutto ciò voi v' eravate impiegato avanti di me; e mi sovengo, che non ero ancora che picciolo Officiale, che voi comandavate due mila Cavalli.

G I O D A L E T T O.

La Guerra è una bella cosa; mà, per mia fede, la Corte ricompensa hoggidì molto male le persone capaci d' impieghi maggiori, come siamo noi.

Tom. I.

L

MAS-

M A S C A R I L L O.

E per questo voglio attaccar ad un chiodo la mia spada.

C A T I N A.

Quant' à me, amo molto le persone che seguivano la Guerra.

M A D A L O N A.

Ed io ancora le amo; mà voglio che lo spirito staggioni la bravura d' else.

M A S C A R I L L O.

T' arricordi, Visconte, di quella Mezza Luna che presemo alli Nemici nell' Assedio d' Arras in Fiandra.

G I O D A L E T T O.

Che cosa parli tu di Meza Luna? era una Luna intiera.

M A S C A R I L L O.

Hai ragione.

G I O D A L E T T O.

Hò soggetto d' arricordamene bene, per mia fede; essendo che vi fui ferito in una gamba da un colpo di Granata, di cui ne porto ancor li segni. Attastate un poco, di gratia, e vederete che colpo era quello.

le dà la gamba, per attastarla.

C A T I N A.

Veramente la cicatrice è grande.

M A S C A R I L L O.

Datemi un poco la mano, ed attastate questa qui: là, giustamente dietro della testa.

le presenta la testa, per attastarla.

Vi siete? la sentite?

M A

MADALONA.

Sì, sento qual che cosa.

MASCARILLO.

E' una Moschetta, che mi fù tirata nell' ultima Campagna da me fatta.

GIODALETTO.

Ecco un colpo che mi passò da banda a banda nell' affedio di Gravelina.

MASCARILLO.

mettendo la mane sul bottone de' Calzoni.

Vi voglio mostrar una grandissima ferita, che...

MADALONA.

Non è necessario; lo crediamo senza che la mostriate.

MASCARILLO.

Sono segni onorevoli, che fanno veder ciò che siamo.

CATINA.

Non ne dubitiamo.

MASCARILLO.

Visconte, hai là à basso la tua Carozza?

GIODALETTO.

Perche?

MASCARILLO.

Potremmo condurr' à spasso fuor della Porta queste Signore, e le daremmo da merendare.

MADALONA.

Hoggi non possiamo uscire.

MASCARILLO.

Inviamo dunque à pigliar li Suonatori, che balleremo.

GIODALETTO.

Tu l'hai ben pensata.

L 2

MA-

244 LE PRETIOSE RIDICOLE

MADALONA.

V'acconsentiamo; mà bisogna cercar d'accreſcer la Compagnia.

MASCARILLO.

O là, Todesco, Francese, Ingleſe, Bergamaſco, Fiorentino, Napolitano, Veneriano, Siciliano, Genoſe. Al Diavolo ſiano tutti li Lachè. Non credo che vi ſia in tutto queſto Paese un Gentiluomo più mal ſervito di me. Queſte Canaglie mi laſciano ſempre ſolo per tutto ove vado.

MADALONA.

Almanzorre, dite alli ſervi di queſto Signore, che vadano à chiamar li Suonatori; e fate venir quà li Signori e Dame del vicinato, per popolar' la ſolitudine del noſtro Ballo.

MASCARILLO.

Viſconte, coſa dici di queſti occhi?

GIODALETTO.

Jo? che ne dici tu ſteſſo, Marchese?

MASCARILLO.

Jo dico, che le noſtre libertâ haveranno pena ad uſcir di quì colle brache nette. Quant' à me ricevo di quand' in quando terribili ſcoſſe; ed il mio cuor pende da un ſemplice e debil filo.

MADALONA.

Cospetto! tutto ciò che dici è naturale; e dà un giro meraviglioso a tutte le coſe.

CATINA.

Verament' è ſplendido di ſpirito.

MASCARILLO.

Per farvi veder, ch' è vero, voglio far ſopra ciò un' impronto.

CA.

CATINA.

Ah! ve ne scongiuro con tutta la devotione del mio cuore. Fateci di gratia intender qual che cosa che sia stata fatta per noi.

GIOEALETTO.

Vorrei far ancor io l' istefso, mà la mia vena Poetica è un poco indisposta, à causa che li giorni passati cavai da essa molto sangue.

MASCARILLO.

Cospettaccio! che diavolo è questo? faccio sempre bene il primo Verso; ma hò pena à far gl' altri. Per mia fede, il tempo è un poco troppo corto; ve ne farò un à suo tempo ed agiatamente; mà sarà afsai meglio fatto; e sò che vi piacerà sopra ogn' altra cosa.

GIODALETTO.

Hà uno spirito com' un demonio.

MADALONA.

Ed è molto galante.

MASCARILLO.

Visconte, dimmi un poco; è longo tempo che non hai vista la Contessa?

GIODALETTO.

Sono più di tre settimane che non l' hò visitata.

MASCARILLO.

Sai tu, ch' il Duca questa mattina è venuto à visitarmi; e che m' hà voluto condur seco alla Campagna, per andar alla caccia de' cervi?

MADALONA.

Ecco che vengono le nostre amiche.

L 5

SCE-

SCENA XI.

GIODALETTO, MASCARILLO,
CATINA, MADALONA, MA-
ROTTA e LUCILLA.

MADALONA.

AH! mie care Signore, vi preghiamo di perdo-
narci dell' incommodo. Questi Signori han-
no volontà d'animarci li piedi; e v'abbiamo in-
viate à pregar di venir quà, per riempir il vacuo del-
la nostra Assemblea.

LUCILLA.

C'haveate obligate infinitamente.

MASCARILLO.

Quest'è un ballo in furia; mà uno de' futuri gior-
ni ne faremo uno nelle dovute forme e maniere.
Li Suonatori sono qui?

ALMANZORRE.

Signor sì, sono qui.

CATINA.

Via, Signore, s' assentino.

MASCARILLO,

ballando solo, come per preludio.

La, la, la, la, la, la, la, la.

MADALONA.

Hà una bellissima ed elegantissima statura.

CATINA.

E la ciera di ballar prontamente, e bene.

MASCARILLO.

havendo presa Madalona per la mano.

La mia Franchezza ballerà la Corrente assieme col-
li.

li miei piedi. In cadenza, Suonatori, in cadenza.
Che ignoranti ! non è possibile di poter danzare al
di loro suono. Ch' il Diavol vi possi portar via ;
non potete voi suonar colla dovuta misura ? La, la,
la, la, la, la, la, la, la. Aspettate, Suonatori
da Vilaggio.

GIODALETTO.

ballando dopoi.

Ola, adagio colla cadenza; son uscito poco fà di
malattia.

SCENA XIII.

DI CROISI, LA GRANGE, MAS-
CARILLO, e gl' ALTRI.

LA GRANGE.

AH, ah, furbacci ; che fate qui ? sono già tre ho-
re che vi cerchiamo.

dà uno sbiaffo à Mascarillo.

MASCARILLO,

sentendosi battere.

Ahi, ahi, ahi ; V. S. non m' haveva detto di voler-
mi battere.

GIODALETTO,

essendo battuto dal suo Padrone.

Ahi, ahi, ahi, ahi.

LA GRANGE.

Tocca ben à voi, infame che siete, à far l' huomo
d' importanza.

DI CROISI.

Così imparerete à conscer voi stessi.

Escono ambiduoì.

L 4

SCÈ-

SCENA XIV.

MASCARILLO, GIODALETTO,
CATINA e MADALONA.

MADALONA.
Cosa significa dunque questa musica?

GIODALETTO.
E' una scommessa.

CATINA.
Come! vi lasciate batter di tal sorte?

MASCARILLO.
Ah! non hò voluto alterarmene; essendo ch' io
sono violento, perche mi haverei lasciato trasportar
dalla colera.

MADALONA.
Soffrir un' affronto simile alla nostra presenza!

MASCARILLO.
Non è niente; finiamo, finiamo. E' lungo tempo
che ci conosciamo; e frà gl' amici non si cerca
il pelo nell' uovo: queste sono bagatelle.

SCENA XV.

DI CROISI, LA GRANGE, MAS-
CARILLO, GIODALETTO,
MADALONA, CATINA,
LUCILLA &c.

LA GRANGE.
PER mia fè, mascalzonacci, voi non vi burlarete
di noi, ve lo prometto. Entrate voi altri.

MADALONA.
Qual ardir è dunque questo, di venir à tutbarci in
casa

casa nostra di tal sorte.

DI CROISI.

Come, Signore, soffrirèmo noi, che li nostri Lachè
sino meglio ricevuti di noi; e che vengano à far
l'amor à spese nostre, ed à farvi ballare?

MADALONA.

Li vostri Lachè?

LA GRANGE.

Si, li nostri Lachè; e non è cosa nè buona, nè ho-
nesta, di sviarcelli come fate.

MADALONA.

Oh Cieli, che insolenza!

LA GRANGE.

Mà non haveranno l'avantaggio di servirsi de'
nostri vestiti, per piacervi; e se voi li volete a-
mare, gl'amerete per li loro begli occhi. Presto,
spogliateli.

GIODALETTO.

Adio, Signora bravura.

MASCARILLO.

La nostra Vicecontea e Marchasato sono caduti per
terra.

DI CROISI.

Ha, ha, furbi; voi havete l'ardir di seguir le no-
stre pedate? Voi, per certo, cercarete altrove il
modo di farvi aggradir dalle vostre belle.

LA GRANGE.

Ingannarci? ed ingannarci colli nostri proprii ves-
titi? oh! quest'è troppo.

MASCARILLO.

Oh! fortuna; qual inco stanza è la tua!

DI CROISI.

Presto; levateli tutto da dosso, fin alla minima

L 5

ba-

250 LE PRETIOSE RIDICOLE

bagattella.

LA GRANGE.

Portate via subito tutte queste cose; via, presto. Presentemente, Signore, nello stato, nel qual sono, potrete continuar li vostri amori con essi, tanto, quanto vi piacerà. noi li lasceremo ogni sorte di libertà per quest' effetto; ed io, e questo Signore vi protestiamo, che non ne saremo in alcuna maniera gelosi.

CATINA.

Ah! che confusione!

MADALONA.

Crepo di colera.

LI SUONATORI, *al Marchese.*
Cos' è questa dunque? chi ci pagherà?

MASCARILLO.

Domandate il pagamento dal Signor Visconte.

LI SUONATORI, *al Visconte.*
Chi ci darà li danari?

GIODALETTO.

Domandateli dal Signor Marchese.

SCENA XVI.

GORGIBO, MASCARILLO, MADALONA, e GIODALETTO.

GORGIBO.

AH! furbaccie che siete, voi mi fate un bell' honore, secondo ch' io vedo: hò intese certe belle historie da quei Signori che sono usciti, che...

MADALONA.

Ah! Signor Padre; c' hanno fatta una burla terri.

terribile.

G O R G I B O.

Si, è vero: è una burla terribilissima; ma è un effetto della vostra impertinenza infame. Si sono risentiti de' trattamenti che l'havete fatti; e con tutto ciò, io, povero infelice, son forzato à beber quest' affronto.

M A D A L O N A.

Ah! giuro, che ce ne vendicaremo, ò che più tosto morirò. E voi, mascalzoni infami, ardite ancora di star qui, dopo d' haver commessa una tal insolenza?

M A S C A R I L L O.

Trattar così un Marchese? Ecco come v'è il mondo: la minima disgratia ci fa disprezzar da quelli che c' accarezzavano e stimavano. Andiamo, Camerata; andiamo à cercar fortuna in altro luogo: vedo ben che qui non s' ama altro che la vana apparenza; e che non vi si considera semplicemente la virtù.

Escono ambidui.

S C E N A XVII.

G O R G I B O, M A D A L O N A, C A T I N A
& i S U O N A T O R I.

L I S U O N A T O R I.

Signore, noi aspettiamo che ci contentiate in mancanza d' essi; havendo suonato qui in casa vostra.

G O R G I B O.

battendoli ben, bene.

Sì, sì, vi voglio contentate; ecco la moneta, colla quale vi voglio pagare. E voi, carogne, non

L 6

sò

252 LE PRETIOSE RIDICOLE COM.

sò chi mi tien che non vi facci l' istefso. Saremo all' auvenir la favola e riso di tutti: ecco ciò c' avete guadagnato colle vostre stravaganze. Andate, e nascondetevi, sporche; nascondetevi per sempre. E voi, che siete causa delle loro pazzie, Romanzi, Versi, Consonette, Sonetti e Sonagli, che possiate esser à cento mila Diavoli.

I L F I N E.

